giovani mandati a morte sicura, diventavano strenui eroi che soccombevano alle forze preponderanti del nemico.

Per me, all'età di 20 anni e quattro giorni, il preponderante nemico si presentò con una tempesta di fuoco e nelle vesti di un modesto marocchino dell'Armata Francese.

Per evitare a mio nipote di vedersi rubare la gioia dei vent'anni ho sempre combattuto, e combatto, gli esseri umani che hanno perso il senso del diritto, della giustizia, dell'amore verso il prossimo.

Combatto una battaglia per trasformare i sudditi in cittadini: una battaglia alla quale si può partecipare a ogni età, lo dimostra il Presidente della Repubblica in prima persona, e che dobbiamo pagare ogni giorno con il nostro tempo e il nostro denaro: ben poca cosa per i tanti che invece, per difendere la libertà di

pensiero e d'azione, hanno pagato con sacrifici e con la vita.

State tranquilli, questa battaglia ha il vantaggio di riempire sempre il cuore di serenità e, in ogni caso, contribuisce a mantenere in vita il concetto umano di libertà nel rispetto degli altri.

I camperisti, con il loro veloce entrare in contatto con tante realtà sociali, sono la categoria che più di ogni altra può contribuire a trasmettere questa semplice aspirazione e, forse per questo, la più ostacolata e osteggiata.

Il camperista, più di ogni altro, viaggiando a stretto contatto col proprio nucleo familiare, può trasmettere le esperienze, la memoria, l'insegnamento a figli e amici.

"Che il 1996 veda più cittadini e meno sudditi", è il miglior augurio che posso inviare.



